Dalla scoperta alla crescita. L'immigrazione straniera in Campania dagli anni settanta agli anni novanta

MICHELE COLUCCI

colucci@ismed.cnr.it

CNR – ISMed

Historical research on immigration in Campania presents challenges and opportunities. This is a field that is still little plowed, but it is destined to mature because the available sources begin to be many and more easily accessible. Compared to the historical period examined here, the most demanding challenge is the possibility of reading with innovative interpretations a season that is not only one of incubation with respect to subsequent evolution but which has its own solidity and compactness.

Keywords: Immigration; Censuses; Agriculture; Civil society; Associations.

Gli anni settanta

Nel corso degli anni settanta numerosi segnali ci permettono di individuare un aumento dell'interesse nei confronti dell'immigrazione straniera in Italia e un primo salto di qualità nell'investimento in indagini e inchieste. La Campania è oggetto di studi e ricerche con un po' di ritardo rispetto a ciò che avviene in altri territori. Al nord, la visibilità della recente immigrazione straniera è concentrata attorno alle grandi città come Milano, attorno alle zone di frontiera come il Friuli Venezia Giulia e attorno ad aree che per la loro struttura industriale attirano molta manodopera immigrata, come l'Emilia Romagna. Al centro-sud l'attenzione è orientata verso la città di Roma, dove gli arrivi di stranieri sono già consistenti, e verso la Sicilia, dove fin dalla fine degli anni sessanta si era attivato – a partire dal Trapanese – un movimento cospicuo proveniente dalla Tunisia.

Partiamo dai dati disponibili a livello nazionale. Nel 1978 il ministero dell'Interno registra la presenza di 191.328 stranieri, ai quali bisogna aggiungere 36.509 studenti. Nel 1979 la stima degli stranieri sale a 200.349 (più 38.319 studenti). Nel 1980 secondo l'Interno gli stranieri sono 257.879 (compresi gli studenti), che salgono a 287.672 nel 1981¹.

Nel corso degli anni settanta la presenza straniera in Campania si colloca prevalentemente attorno ai poli dell'area metropolitana di Napoli, dove l'esistenza di siti militari e culturali particolarmente legati alla dimensione internazionale determina lo scambio di personale proveniente dall'estero. È il caso dell'insediamento Nato a Bagnoli dal punto di vista militare o quello dell'Università Orientale dal punto di vista culturale. Nel corso degli anni settanta il fenomeno del reclutamento di lavoratori e lavoratrici provenienti dall'estero per le mansioni di scarsa e media qualificazione è evidente in molte regioni italiane, ma in Campania risulta ancora poco presente, se si escludono le prime forme di radicamento dell'immigrazione straniera in agricoltura (prevalentemente a ricorrenza stagionale) e la realtà del mercato del lavoro domestico, dove la presenza straniera è diffusa quasi esclusivamente nella città di Napoli. Sono soprattutto donne a lavorare in questo ambito e provengono principalmente da Sri Lanka, Capoverde, Filippine e Somalia.

Negli anni settanta in Campania è ancora significativa la persistenza di flussi frutto delle eredità dei campi profughi attivi nel dopoguerra (Sanfilippo, 2006). Questi campi avevano accolto soprattutto persone provenienti da Istria e Dalmazia, ma anche dall'Europa orientale. La disseminazione dei campi riguardava gran parte della regione: Pagani (Salerno), Capua (Caserta), Mercatello (Salerno), S. Antonio (Salerno), Aversa (Caserta), Bagnoli (Napoli). Tutti i campi ad eccezione di Capua avevano ormai perso negli anni settanta la loro funzione, poiché erano stati utilizzati soprattutto dopo la guerra per gli arrivi dalle ex colonie, per gli sfollati e per coloro che provenivano da Istria e Dalmazia. Il caso di Capua è differente, poiché il campo continuò ad accogliere cittadini stranieri ben oltre il periodo della ricostruzione e venne chiuso solo nel 1990, per poi essere ancora riutilizzato. Era infatti uno dei luoghi dove venivano smistati coloro che, dopo aver ottenuto lo status di rifugiato, attendevano una nuova partenza, spesso verso Canada e Stati Uniti.

¹ Per una sintesi sulla prima fase dell'immigrazione straniera in Italia mi permetto di rinviare a Colucci, 2018.

Fino al 1990, anno in cui venne approvata la legge Martelli, il diritto di asilo in Italia ha subito la forte discriminazione della cosiddetta “riserva geografica”. Secondo tale vincolo, potevano legittimamente fare domanda di asilo in Italia solo coloro che provenivano dall’Europa, con pochissime eccezioni. Lo status di rifugiato veniva quindi di fatto rilasciato solo ai profughi provenienti dai Paesi socialisti dell’Europa dell’est. Le presenze al campo di Capua erano prevalentemente riconducibili a tali provenienze. Il campo di Capua intercettò moltissime stagioni migratorie differenti: i rimpatriati dalla Libia dopo l’avvento di Gheddafi nel 1970, i boat people vietnamiti recuperati dalla Marina militare italiana nel 1979 nell’Oceano indiano, i polacchi giunti in Italia e anche in Campania nella seconda metà degli anni ottanta, gli albanesi sbarcati sulle coste pugliesi nel 1991.

Numerose pressioni, interne ed esterne alle istituzioni, contribuiscono nella seconda metà degli anni settanta a spingere il governo italiano ad avviare iniziative di inchiesta e di coordinamento preliminari a un vero e proprio intervento in materia. Nel 1975 il ministero del Lavoro emana una circolare (21 luglio 1975, 7/122 II) per arginare la «mediazione abusiva della manodopera straniera addetta ai servizi domestici»: l’impiego di manodopera straniera nel settore domestico era diventato sempre più diffuso, fino ad arrivare secondo l’Inps a 20.015 addetti nel 1980. Ma molte persone venivano reclutate senza contratto. In Campania il settore domestico rappresenta un grande incubatore di immigrazione straniera, ancora poco valorizzato negli studi, che si sono concentrati sul ruolo di “avanguardia” dell’immigrazione non tanto del lavoro domestico quanto dell’agricoltura.

Altri snodi importanti nella seconda metà del decennio sono la sentenza n. 46-1977 della Corte Costituzionale che suggeriva un intervento legislativo sull’immigrazione - ancora assente - e la richiesta sempre più esplicita di una legge da parte di Cgil Cisl e Uil, che nel 1978 valutano attorno a mezzo milione di unità la presenza dei lavoratori stranieri (Einaudi, 2007).

Inizia intanto a muoversi anche il governo centrale. Nel gennaio 1978 si riunisce per la prima volta a Roma il Comitato interministeriale per l’emigrazione, con l’obiettivo di approfondire il tema dell’immigrazione straniera. Tale comitato, istituito nel 1976 a seguito della Conferenza nazionale sull’emigrazione, aveva il compito di coordinare gli interventi di politica migratoria, soprattutto rispetto al tema dei ritorni. Ne facevano parte oltre al Presidente del Consiglio i ministri degli Esteri, del Lavoro, del Bilancio, del Tesoro, della Pubblica

Istruzione, dell'Agricoltura, dell'Industria. Il Comitato era nato per occuparsi prevalentemente di emigrazione e non prevedeva quindi la presenza del ministero dell'Interno, struttura che più di tutte fino a quel momento aveva acquisito informazioni e competenze sull'immigrazione straniera. Le continuità e le relazioni tra emigrazione e immigrazione, a partire dai modelli interpretativi con cui vengono letti i fenomeni di mobilità, dominano questa fase iniziale, soprattutto nelle regioni come la Campania dove l'emigrazione ancora negli anni settanta è centrale nelle economie e nel mercato del lavoro. Non si tratta solo di una lettura proveniente dagli ambienti istituzionali, ma è presente anche nei contesti che fanno capo al movimento operaio e all'associazionismo: ad accorgersi dell'importanza della nuova immigrazione sono coloro che conoscono l'emigrazione. Non deve perciò sorprendere che una delle prime ricerche sull'immigrazione in Campania è pubblicata nel 1983 a firma di Franco Calvanese dalla Fife, la Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie.

Il frutto più interessante della riunione del Comitato del gennaio 1978 è l'incarico affidato al Censis di mettere mano a uno studio organico sulla presenza dei lavoratori stranieri in Italia, pubblicato nel 1979. La condizione di isolamento degli stranieri, la loro collocazione professionale in settori definiti "meno garantiti", la scarsa partecipazione alle strutture sindacali determinano, secondo gli estensori del lavoro, il fatto che «la percezione delle dimensioni e delle caratteristiche del fenomeno risulta del tutto approssimativa, in quanto è legata da una parte a dati ufficiali che registrano, e neanche con esattezza, la sola immigrazione "regolare", dall'altra parte a stime di carattere impressionistico ed allarmistico che, ad una prima verifica, sembrano altrettanto infondate» (Censis, 1979: 13). Passando all'analisi dell'evoluzione del fenomeno, il Censis segnala tra il 1970 e il 1976 un aumento del 40% dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, tra i quali un aumento del 97,5% del lavoro domestico, un aumento del 41,1% degli impiegati del settore privato e un aumento del 25,4% del lavoro operaio. Nell'inchiesta del Censis non è citata se non incidentalmente la Campania, che era appena agli inizi della nuova stagione del reclutamento di lavoro immigrato. Solo nelle conclusioni, Napoli viene citata insieme a Bari e Taranto, come poli che in totale accoglierebbero circa 20-30.000 lavoratori stranieri.

Le inchieste giornalistiche e alcune delle prime prese di posizione istituzionali hanno in comune in questa fase la tendenza a dipingere un contesto a tinte decisamente fosche rispetto alle condizioni di vita

e di lavoro degli immigrati stranieri. Compare a volte in queste descrizioni il campo profughi di Capua. L'equazione immigrazione straniera uguale disagio sociale e degrado inizia a farsi strada, proprio mentre la crescita dell'immigrazione non è accompagnata da alcun programma governativo di tutela e regolarizzazione. Anzi, gli anni che vanno dal 1978 al 1986 sono segnati da una confusa e contraddittoria alternanza di circolari, disegni di legge, decreti governativi che anziché semplificare le garanzie per la regolarità del soggiorno rendono ancora più precarie le condizioni di vita degli stranieri. Sul piano dell'accesso ai diritti nel corso degli anni settanta sono ancora pochissimi gli interventi legislativi in cui sono coinvolti gli immigrati stranieri. Uno di questi è legato alla formazione professionale. Nella legge 845 del 1978, che riordina il settore della formazione professionale delegandolo in gran parte all'attività delle Regioni, viene esplicitamente citata la possibilità che stranieri ospiti nel paese per motivi di studio o di lavoro possano partecipare alle iniziative istituzionali dedicate alla formazione e alla riqualificazione professionale. La funzione della Regione, nel caso della Campania, sarà molto importante negli anni seguenti, soprattutto negli anni novanta.

Sul finire degli anni settanta iniziano a manifestarsi presenze nuove, destinate a incidere molto negli sviluppi successivi dell'immigrazione in Campania. Si tratta dei lavoratori che affluiscono come braccianti nelle zone agricole della provincia di Caserta, provenienti inizialmente soprattutto dall'area maghrebina e dal Ghana. Il loro è più che altro un passaggio temporaneo in questa fase: molti sono studenti-lavoratori che si fermano solo per le stagioni di raccolta, altri sono lavoratori provenienti da Roma, Napoli o altre grandi città che nel periodo estivo trovano lavoro nelle campagne.

Gli anni ottanta

La realtà migratoria della Campania conosce nel corso degli anni ottanta una fase di trasformazione. La regione vive una fase nuova, che per certi versi rispecchia l'andamento nazionale e per altri versi denota alcune peculiarità importanti.

A livello nazionale, prosegue la fase di lenta acquisizione di consapevolezza istituzionale. Nel 1981 il parlamento italiano ratifica la Convenzione OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) n. 143 del 1975. Il documento è incentrato su due punti: il contrasto al reclutamento irregolare e la parità di trattamento tra lavoratori mi-

granti e non. La ratifica rappresenta un passo in avanti importante, tanto che la successiva legge Foschi del 1986 è ispirata in più punti alla Convenzione Oil. Nel 1982 viene varata una regolarizzazione, che però si rivela fallimentare sul piano dei numeri: sono circa 5.000 gli stranieri che ne usufruiscono a fronte di decine di migliaia di aspiranti. Contestualmente viene bloccata l'assunzione di lavoratori dall'estero ipotizzata fin dalla circolare del 1963 e la stretta legislativa produce un notevole aumento della presenza di stranieri che non hanno più la possibilità di soggiornare regolarmente. In Campania questi provvedimenti vengono discussi e analizzati dalle forze politiche e sociali, poiché il tema del lavoro dipendente ma soprattutto del lavoro irregolare e del lavoro nero diventa nel corso degli anni ottanta una questione legata in modo sempre più indissolubile all'immigrazione straniera, soprattutto in quelle zone, quali la provincia di Caserta o la provincia di Napoli, dove i nuovi flussi si dirigono verso il mercato del lavoro agricolo e domestico, meno tutelati rispetto ad altri. Tra l'altro proprio nel corso degli anni ottanta – soprattutto nella fase finale del decennio – l'inserimento della componente straniera nel mercato del lavoro agricolo si estende anche oltre la provincia di Caserta, coinvolgendo prima la piana del Sele e successivamente l'agro nocerino-sarnese e l'area flegrea. Si tratta di zone dove storicamente il sindacato aveva combattuto proprio in agricoltura battaglie durissime e dove la presenza straniera, a partire dal Casertano, viene seguita e monitorata da un associazionismo diffuso che cerca di sostenere i diritti dei lavoratori, sottoposti a uno sfruttamento durissimo (Di Sanzo-Ferrarese, 2020-2021).

Nella prima metà degli anni ottanta si ripetono discussioni e proposte di legge, fino a quella che porta il nome del democristiano Franco Foschi, già ministro del lavoro nel 1980-1981, quando era stata ratificata la Convenzione Oil. Nei primi mesi del 1986 il testo della legge passa per la Commissione lavoro della Camera, che lo approva il 7 maggio: la legge viene approvata infine il 30 dicembre 1986.

La Foschi regola in modo per la prima volta organico il ricongiungimento familiare, che viene concesso al coniuge, ai figli minori e ai genitori a carico. Rispetto all'ingresso per motivi di lavoro, dispone un complicato sistema di collocamento all'estero sviluppando il nucleo già abbozzato nella circolare del Ministero del lavoro del 1963. Gli imprenditori – ad esclusione del lavoro domestico – possono richiedere solo liste numeriche e non nominative di lavoratori stranieri, previa verifica degli uffici del lavoro provinciali sull'effettiva mancanza di

italiani e di stranieri già residenti disponibili a coprire i posti richiesti. Sul piano formale, viene garantita parità di trattamento con i lavoratori italiani. Sul piano organizzativo, viene insediata la Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e vengono date ampie competenze al Servizio per i problemi dei lavoratori immigrati del Ministero del lavoro. Ma tali strutture sono finanziate con fondi irrisori (appena 60 milioni di lire all'anno) e tutte le questioni relative alla lingua, alla casa, ai diritti sociali, all'integrazione di fatto non riescono a essere neanche sommariamente affrontate da questi uffici.

La legge prevede anche una sanatoria, che riguarda circa 116.000 persone e che impegna le istituzioni competenti fino alla metà del 1988. La maggior parte di coloro che vengono regolarizzati usufruisce del provvedimento in quanto disoccupati in cerca di lavoro, anche perché la legge aveva escluso la possibilità di regolarizzazione per settori molto presenti tra gli stranieri, quali il lavoro autonomo e il lavoro ambulante. La Foschi dimostra tutti i suoi limiti proprio nei contesti territoriali come la Campania, dove la prevalenza del lavoro stagionale, la diffusione del lavoro ambulante, l'importanza del lavoro domestico e una forte dimensione di transito dell'immigrazione rendevano difficile ancorare i percorsi di integrazione al lavoro dipendente (Calvanese, 1991; de Filippo - Morlicchio, 1992). Mancava inoltre un elemento essenziale: la disponibilità del mondo imprenditoriale a impegnarsi nella direzione di una regolarizzazione diffusa. Nonostante tutto, in Campania la sanatoria fa emergere 8.500 persone, che riescono a regolarizzare la propria posizione, prevalentemente attraverso l'iscrizione al collocamento.

Nel frattempo oltre al mondo dell'associazionismo si mobilita e si attiva anche il mondo della ricerca. Fin dagli anni ottanta la Campania si distingue a livello nazionale per un notevole dinamismo del mondo scientifico, che avvia campagne di inchiesta, di indagine e di monitoraggio spesso in connessione con le battaglie politiche e sociali per i diritti degli immigrati. Sono soprattutto Enrico Pugliese e Franco Calvanese (1988) a organizzare questa stagione di ricerca. La questione che emerge con più forza è la crescita sostenuta dei flussi durante tutto il decennio. Analizzando ad esempio i dati della questura di Napoli, i due autori sottolineano che tra il 1982 e il 1985 le autorizzazioni al soggiorno degli stranieri erano passate da 8.148 a 17.734. Le maggiori comunità studiate presenti sul territorio erano a metà degli anni ottanta quelle provenienti da Capoverde, Filippine, Sri-Lanka, Eritrea, Tunisia, Egitto, Marocco, Ghana, Gabon, Senegal

e Costa D'Avorio. Calvanese e Pugliese nel 1988 descrivono la seguente dinamica insediativa, connessa alle provenienze:

- area a nord-ovest di Napoli: attività agricole, servizi (Africa occidentale, in particolare Ghana), commercio e ambulante (Marocco, Senegal)
- città di Napoli: lavoro domestico e servizi privati (Filippine, Capoverde, Sri Lanka, Eritrea e Somalia), commercio e ambulante (Senegal, Marocco)
- salernitano, in particolare l'agro nocerino: lavoro domestico (Capoverde, Filippine), ambulante (Senegal, Marocco).

Nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1989 a Villa Literno, in provincia di Caserta, viene ucciso Jerry Masslo. L'evento rappresenta un punto di svolta fondamentale, per la Campania e per l'Italia intera. Gli assassini sono un gruppo di giovani del paese che si recano nottetempo nella zona di Vico Gallinelle con lo scopo di rapinare i braccianti stranieri affluiti per la stagione estiva di raccolta del pomodoro. La vittima è un uomo proveniente dal Sudafrica. Arrivato in Italia nel marzo del 1988, nell'impossibilità di essere riconosciuto come rifugiato politico, aveva ricevuto un documento provvisorio grazie alla mediazione di Amnesty International. Stabilitosi a Roma, ospite della Comunità di S. Egidio, iniziò a svolgere lavori precari: già nell'estate 1988 aveva trascorso alcuni mesi lavorando come bracciante a Villa Literno.

Masslo viene ucciso a colpi di pistola, mentre cerca di difendere i pochi risparmi accumulati insieme ai suoi compagni durante le settimane di impiego nella raccolta dei pomodori. La zona ha una forte vocazione agricola: negli anni precedenti aveva preso piede la coltivazione del pomodoro, che aveva soppiantato quella di pesche, ortaggi e barbabietola. Il pomodoro viene ribattezzato "oro rosso" per le eccezionali potenzialità commerciali, la sua produzione è sostenuta dai contributi della Cee e dell'Aima, l'azienda governativa che regola gli interventi sul mercato agricolo. In breve tempo arrivano braccianti disoccupati da tutta Italia, soprattutto stranieri, che vengono impiegati con paghe bassissime, spesso senza contratto e con la mediazione dei cosiddetti caporali, come documenta un servizio del settimanale *L'Europeo* già nel 1986 (Di Sanzo, 2020): inizialmente, nei primi anni ottanta, i lavoratori sono soprattutto provenienti dal Maghreb. In seguito si moltiplicano gli arrivi dall'Africa subsahariana².

² Sulla provincia di Caserta e lo sviluppo dell'immigrazione si vedano: Di Luzio, 2006; Petrarca, 2016; Dandolo, 2017.

Tra il 1988 e il 1989 la paga per una cassetta di pomodori si era abbassata da 1000 a 800 lire. Masslo, insieme ai suoi compagni venuti da Roma, si accorge immediatamente che l'estate 1989 si annuncia peggiore della precedente: i braccianti sono molti di più. Imprenditori e mediatori possono approfittare più facilmente di una manodopera in eccesso. Anche se non mancano alcuni esempi di solidarietà da parte di medici e assistenti sociali, la reazione della popolazione locale è preoccupante: si ripetono dall'inizio di agosto aggressioni agli immigrati e provocazioni sul lavoro e fuori dall'orario di lavoro. Gli assembramenti di stranieri si ingrandiscono e alla ricerca di un tetto vengono occupati anche alcuni loculi in disuso del cimitero: "Il cimitero 'albergo' per gli immigrati" titola *l'Unità* del 19 agosto, a p. 11, e racconta anche del progetto di un centro di accoglienza inizialmente voluto dalle istituzioni ma poi bloccato nell'iter amministrativo e osteggiato dalla popolazione. Questa situazione attira anche l'attenzione dei media e una troupe del TG2 si reca sul posto, dove intervista proprio Masslo:

Il mio vero problema è che quello che ho sperimentato in Sudafrica non voglio vederlo qui in Italia. È proprio qualcosa che sta accadendo qui in Italia. Nessun nero, nessun africano dimentica che cosa è il razzismo e io l'ho sperimentato qui: una cosa inaccettabile. Ho visto con i miei occhi cose che non dovrebbero accadere qui in Italia. Qualsiasi nero, qualsiasi africano non può sopportare questa situazione, non può capire il razzismo. Noi siamo tutti uguali³.

Nel mese di maggio del 1989 nel paese era partita una raccolta di firme finalizzata all'allontanamento degli stranieri. In tutta la zona si era diffusa una campagna politica, egemonizzata dal Msi, diretta esplicitamente contro la presenza dei lavoratori immigrati. Nel mese di giugno due stranieri vengono uccisi nei dintorni: Abderrhmann Meftah all'interno di un circolo ricreativo di Cancellò Arnone e Baid Bouchaid a Casapesenna, fucilato da un pensionato che lo accusa di vivere troppo vicino alla sua casa. A luglio viene più volte paventato lo sgombero di trecento immigrati dal Centro don Guanella della Caritas sulla Domiziana. Proprio ai primi di luglio a Villa Literno e nei paesi limitrofi la Cgil organizza un ciclo di iniziative dedicate ai lavoratori stranieri, ma ogni volta a fianco agli eventi sindacali si presentano gruppi e comitati ostili agli immigrati.

³ Trascrizione di alcuni stralci di intervista a Jerry Masslo nel documentario *Vu cumprà non ha senso* di Adriana Giai e Leticia Vargas (1990).

I primi a reagire all'omicidio sono i compagni di lavoro di Masslo. Sono loro a denunciare i responsabili della rapina e dell'omicidio, maturato all'interno di un contesto di dilagante razzismo ed esclusione. Già prima della notte tra il 23 e il 24 agosto la provincia di Caserta era stata teatro di mobilitazioni antirazziste, costruite dai lavoratori stranieri e dalle organizzazioni solidali. Il funerale attira moltissime persone da tutta Italia e vede la presenza di alcune cariche istituzionali nazionali e della Rai. Ma durante il corteo funebre non mancano provocazioni e insinuazioni di una parte della popolazione, che stigmatizza la presenza eccessiva degli immigrati e il clamore dell'omicidio. Un sacerdote durante il funerale definisce quella degli assassini una semplice "bravata", finita male.

Molti lavoratori stranieri scelgono di lasciare la provincia di Caserta. Tra coloro che restano inizia a farsi strada la possibilità di organizzare uno sciopero dei braccianti. A un mese dalla morte di Masslo, il 20 settembre 1989, gli immigrati incrociano le braccia, paralizzando per un giorno la raccolta agricola della zona. Decidono di muoversi in corteo, concentrandosi nella rotonda stradale dove di solito vengono reclutati e dirigendosi verso la tomba di Masslo.

Poche settimane dopo, il 7 ottobre 1989, una imponente manifestazione nazionale sfila per le vie di Roma. Centinaia di migliaia di persone, straniere e non, scendono in piazza per un appuntamento che era nato proprio all'indomani della morte di Masslo. Chiedono una legge giusta per l'immigrazione. Rivendicano ancora una volta l'abolizione della riserva geografica. Pretendono una regolarizzazione, esauritasi ormai da tempo la "finestra" aperta dalla legge del 1986. Protestano contro l'ondata di razzismo: l'omicidio di Villa Literno è solo uno tra i tanti episodi che si susseguono in tutto il paese. Le istituzioni non possono più ignorare le dimensioni della protesta e inizia una lunga fase di trattativa e di partecipazione che culmina, nel 1990, nell'approvazione della legge Martelli.

La vicenda di Masslo – oltre a rappresentare una svolta a livello nazionale – rende esplicita la realtà migratoria della Campania di fine anni ottanta, in particolare in provincia di Caserta. Si tratta di un territorio dove l'immigrazione era arrivata a seguito di una grande trasformazione economica nel settore agricolo, ma era un'immigrazione caratterizzata da presenze transitorie e temporanee, come emerse dalle interviste realizzate a caldo ai compagni di Masslo. Molti erano studenti universitari di origine straniera che con una stagione di lavoro potevano sostenere le spese per gli studi, altri erano – come

Masslo – in attesa di partire per il Nord America o l'Europa. Altri ancora erano rimasti disoccupati e avevano colto l'occasione per qualche mese di lavoro nella zona. Oltre alle storture e alle contraddizioni del mercato del lavoro, era emerso in modo drammatico il razzismo, nella sua versione più violenta e omicida. Ma allo stesso tempo era emerso anche l'antirazzismo, capace di coagulare forze sociali e culturali molto diverse in nome della difesa dei soggetti più deboli.

Con l'omicidio termina la stagione della marginalità dell'immigrazione in Campania e in Italia: a partire dal 1989-1990 il tema inizia a occupare in modo strutturale il dibattito pubblico.

Gli anni novanta

Gli anni novanta sono stati considerati dagli studiosi come la fase del consolidamento dell'immigrazione straniera in Italia. Pugliese e Maciotti hanno scritto che

A partire dal 1992, tra ingressi regolari e ingressi non regolari di persone che si sono regolarizzate successivamente per effetto delle sanatorie, in Italia sono arrivate circa 90.000 persone all'anno. La presenza straniera è diventata significativa e si può davvero dire che è iniziato un processo di consolidamento dell'immigrazione in Italia (Pugliese-Maciotti, 2003: 37).

Corrado Bonifazi e Dante Sabatino nel 2000, proponendo una sintesi sull'evoluzione del fenomeno nel decennio appena trascorso, si soffermano soprattutto su quattro aspetti relativi al caso nazionale: il miglioramento delle informazioni statistiche disponibili; la dimensione a loro avviso contenuta e in qualche modo fisiologica della presenza irregolare; la maggiore incidenza dei flussi provenienti dall'Europa orientale; la stabilizzazione di alcuni gruppi, soprattutto provenienti dall'area nordafricana⁴. Possiamo riconoscere queste quattro caratteristiche in tutta l'evoluzione dell'immigrazione straniera in Campania. Grazie alle migliori, anche se ancora parziali, informazioni statistiche nel corso del decennio la consapevolezza del fenomeno immigratorio nella regione acquisisce una connotazione più chiara. L'apertura delle frontiere dell'ex blocco sovietico determina anche per la Campania una generale ridefinizione dei movimenti migratori, aprendo la strada a flussi che ben presto diventeranno numericamente molto importanti. Il ripetersi delle sanatorie offre inoltre

⁴ Per un quadro sulla situazione alla metà del decennio, si veda Pugliese, 1996.

occasioni di regolarizzazione a molti soggetti impegnati in occupazioni precarie e meno garantite. La fase del consolidamento, infine, rende palese il ciclo di stabilizzazione di molte comunità, reso evidente dagli indicatori che denotano l'aumento dei ricongiungimenti familiari e la crescita delle iscrizioni scolastiche di bambini con cittadinanza non italiana⁵. La Campania degli anni novanta è insomma una regione dove la presenza straniera conosce ormai una fisionomia plurale e matura. In una indagine pubblicata nel 2015, un gruppo di ricercatori ha messo a fuoco l'anzianità di arrivo degli immigrati stranieri in Campania. Nel 2013, il 19,1% degli immigrati presenti nella regione era arrivato in Campania tra il 1991 e il 2000, a testimonianza della centralità del decennio nella storia dell'immigrazione sul territorio⁶.

Gli anni novanta per la Campania sono caratterizzati da alcuni significativi cambiamenti e da alcune continuità con il periodo precedente. Tra i cambiamenti possiamo annoverare lo sviluppo di flussi nuovi e rilevanti provenienti dall'Europa dell'est, soprattutto da Polonia e Albania. Possiamo anche ricordare la diminuzione della presenza dall'area dell'Africa orientale e l'avvio di una fase di maggiore radicamento di alcuni gruppi, soprattutto nordafricani e subsahariani, per cui l'immigrazione in Campania comincia lentamente a perdere quella forte dimensione di passaggio così segnalata nelle ricerche coeve. Uno dei cambiamenti più significativi è infine rappresentato dalla prevalenza femminile nei movimenti migratori, come vedremo più avanti a proposito dei dati sul censimento del 2001 (sull'immigrazione delle donne, si veda de Filippo, 2009). Tra i fattori di continuità possiamo inserire innanzitutto l'insediamento territoriale: la presenza straniera continua a essere anche negli anni novanta concentrata tra le province di Napoli, Caserta e Salerno, mentre a Benevento e Avellino è quasi del tutto assente (sull'evoluzione dell'immigrazione nelle province campane, si vedano Ammaturo-de Filippo-Strozza, 2010, e de Filippo-Strozza, 2012). Allo stesso tempo nell'orientare i movimenti migratori restano fondamentali i settori dell'agricoltura e dei servizi alle famiglie, non più solo in ambito domestico ma anche e sempre più nel lavoro di cura. Una continuità importante con gli anni ottanta è costituita dalla costante presenza dei movimenti antirazzisti e dell'associazionismo (Bellitti-Cuniato-Gaeta-Scateni, 2003).

⁵ Sui processi di stabilizzazione si vedano: Pane-Strozza, 2000; Orientale Caputo, 2007; Gabrielli-Strozza, 2018.

⁶ De Filippo-Strozza, 2015. Rispetto alla dinamica degli insediamenti soprattutto in relazione a Napoli si veda Amato-Coppola, 2009. Per un quadro complessivo sulla congiuntura degli anni novanta: Russo Krauss, 2005.

La funzione di transito dell'immigrazione in Campania, molto enfaticamente dalla letteratura, resta comunque importante nel corso del decennio anche a seguito della particolare strutturazione delle politiche migratorie nazionali. Negli anni novanta si susseguono ben due leggi nazionali sull'immigrazione (la Martelli nel 1990 e la Turco Napolitano nel 1998) e ben tre sanatorie, nel 1990, nel 1995 e nel 1998. Nonostante i tentativi di pianificare i flussi in entrata, la politica migratoria italiana non si concentra su politiche attive di reclutamento all'estero e la mancanza di programmazione rende strutturale il ricorso alla regolarizzazione di massa. Molti immigrati stranieri quindi seguono un percorso di insediamento sul territorio che prevede una fase di attesa del permesso di soggiorno legata alle sanatorie e poi una fase di stabilizzazione. La fase di attesa viene spesso svolta nelle regioni del centro-sud, in particolare in Campania, dove non mancano le occasioni per accedere al lavoro e alla sussistenza minima anche se con poca continuità in quegli ambiti che abbiamo già ricordato (quali il lavoro ambulante e l'agricoltura). La fase successiva, una volta preso il permesso di soggiorno, prevede il trasferimento al nord e l'accesso al lavoro dipendente, spesso industriale. I dati della Campania sono davvero alti per quanto riguarda l'emersione del 1995: ben 29.000 domande presentate, la terza regione dopo Lombardia e Lazio.

Valutando l'impatto territoriale della crescita dell'immigrazione straniera possiamo analizzare i permessi di soggiorno rilasciati al 31 dicembre 1999, quindi alla fine del decennio. Emerge che il 53,6% è stato rilasciato al Nord, il 29,4% al Centro, l'11,5% al Sud e il 5,5% nelle isole. L'immigrazione straniera si consolida nelle regioni dell'Italia settentrionale: il 21,2% dei permessi di soggiorno è in Lombardia, il 17,7% nel Lazio, il 9,6% in Veneto, l'8,1% in Emilia Romagna, il 7,4% in Toscana, il 6,3% in Piemonte, il 5,1% in Campania. L'aumento nelle regioni settentrionali è significativo: rispetto al 1982 i permessi di soggiorno rilasciati al Nord sono cresciuti del 431%, al Centro del 254% e al Sud del 382% (Caritas di Roma, 2000). La Campania si conferma come la regione meridionale dove è più forte la presenza straniera.

All'interno del decennio la fase di maggiore crescita dei flussi in Campania è individuabile nella seconda metà. Basta raffrontare i dati sull'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione per comprendere questo passaggio. Come hanno sottolineato in questo stesso fascicolo Salvatore Strozza e Alessio Buonomo tra il 1996 e il 2002 l'incidenza cresce in modo significativo: si passa per la regione

Campania dallo 0,8% al 2,1%. Molto forte è la crescita della provincia di Caserta, dove nel 1996 la popolazione straniera costituiva l'1,8% del totale e nel 2002 passa al 2,9% (vedi anche Strozza, 2010).

Il punto di ricaduta più evidente delle trasformazioni degli anni novanta è costituito dai dati del censimento del 2001. A livello nazionale, gli stranieri residenti sono 1.334.889. I primi due elementi che balzano agli occhi rispetto alle rilevazioni del 1991 sono l'aumento complessivo delle presenze (dalle 356.159 del 1991 alle 1.334.889 del 2001) e il bilanciamento del rapporto tra uomini e donne, con un piccolo vantaggio delle donne sugli uomini. L'incidenza percentuale della popolazione straniera sul totale passa dallo 0,6% del 1991 al 2,3% del 2001. Suddividendo gli stranieri presenti in base alla loro cittadinanza, i primi cinque paesi di provenienza a livello nazionale sono Marocco, Albania, Romania, Filippine, Jugoslavia.

In Campania al censimento del 2001 vengono registrati 40.430 stranieri, corrispondenti allo 0,7% della popolazione totale della regione. Tra questi, 6.446 sono i minorenni. Come provenienze, l'area più forte era quella europea, con 16.586 residenti, seguita dall'Africa con 11.015 residenti. La svolta più ricca di indicazioni rispetto ai cambiamenti avvenuti negli anni novanta è relativa alle donne, che superano gli uomini in quanto a residenti: 21.971 a fronte di 18.459. La popolazione straniera in Campania risulta mediamente piuttosto istruita: l'8,1% di coloro che ha più di 6 anni è in possesso di una laurea. Il settore economico dove gli stranieri risultano più impiegati è quello dei servizi domestici, seguito dall'agricoltura.

La storia dell'immigrazione in Campania ha seguito negli anni novanta alcune linee simili a quelle evidenti a livello nazionale. La regione ha vissuto direttamente sul proprio territorio la fasi di emergenza legate all'evoluzione del contesto internazionale, che hanno avuto ricadute importanti su scala locale. Possiamo citare al riguardo gli sbarchi e il ricollocamento degli albanesi nel 1991 e gli arrivi dei profughi dalle guerre dei Balcani negli anni successivi. In occasione degli sbarchi avvenuti nella prima metà del 1991, il governo italiano scelse di accogliere circa 24.000 cittadini albanesi, suddividendone la presenza in varie strutture su tutto il territorio nazionale. La regione Campania fu tra le regioni che accolse una parte di questi profughi, attraverso sistemazioni provvisorie, tra le quali l'ex campo profughi di Capua, che era stato chiuso l'anno precedente. Anche nel caso dei profughi dalle guerre frutto della dissoluzione della Jugoslavia la Campania giocò un ruolo importante.

Tra le popolazioni che restarono sul territorio a seguito dell'esilio causato dal conflitto ricordiamo i rom, dislocati prevalentemente nei campi nell'area metropolitana di Napoli.

Molto forte è anche la mobilitazione antirazzista, che nella regione continua a essere particolarmente vivace anche dopo la stagione già citata seguita all'omicidio Masslo. Dopo anni di mobilitazioni trasversali e animate da alleanze legate a singole campagne (quali la nuova legge sull'immigrazione nel 1989-90 e l'accoglienza ai profughi albanesi nel 1991 e balcanici nel 1992-95) il movimento antirazzista italiano avvia una fase di maggiore solidità organizzativa. Questa stagione è suggellata dalla nascita nel 1995 della Rete nazionale antirazzista, tenuta a battesimo da un convegno di 3 giorni avvenuto nel mese di ottobre 1995 proprio a Napoli. In un lancio del 4 ottobre 1995 l'agenzia di stampa Adnkronos riporta le caratteristiche dell'evento:

Dopo gli incontri nazionali di Torino, Pisa e Roma, oltre 150 associazioni del volontariato e gruppi di base daranno vita a Napoli, con un'assemblea nazionale che si terrà da venerdì a domenica prossimi nella Sala della Provincia, ad una "Rete nazionale antirazzista". Il convegno si aprirà con un incontro fra associazioni ed amministrazioni locali, presenti fra gli altri i sindaci Bassolino e Bulzoni, il presidente del Forum delle piccole città Reggiani e Bonomi per il Cnel. Sabato e domenica verranno definite le quattro campagne e proposte legislative della Rete Antirazzista: diritto di voto amministrativo, estensione a tutti dell'assistenza sanitaria, riforma del "soggiorno" che trasferisce le competenze dalle questure agli enti locali e consenta l'emersione degli irregolari e la stabilizzazione dei residenti, e norme che sostituiscano l'accoglienza e la convivenza alla "militarizzazione delle frontiere e ghettizzazione del territorio". L'iniziativa, patrocinata dalla Provincia e dal Comune di Napoli «riprende idealmente – spiegano gli organizzatori – la prima ed unica Convenzione nazionale antirazzista tenuta a Firenze all'indomani della legge Martelli. Sarà centrale, a cinque anni di distanza, la ripresa di un percorso di civiltà legislativa, contro le proposte di apartheid oggi in discussione in parlamento»⁷.

La mobilitazione antirazzista resterà forte per tutto il decennio, anche se in occasione dell'approvazione della legge Turco Napolitano nel 1998 si registra una forte spaccatura tra i critici e i favorevoli alla legge. Uno dei punti su cui si registra la spaccatura è la cancellazione nel testo della legge del diritto di voto alle elezioni

⁷ http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1995/10/04/Cronaca/IMMIGRAZIONE-NASCE-A-NAPOLI-LA-RETE-NAZIONALE-ANTIRAZZISTA_185700.php.

amministrative per i cittadini stranieri residenti. Si trattava di un punto sul quale le associazioni campane avevano molto insistito lungo tutto il decennio.

Una peculiarità della regione Campania nell'evoluzione di questa fase è costituita dal forte protagonismo dell'ente regionale. Investite di funzioni importanti fin dalla legge Martelli del 1990, le Regioni hanno seguito nel corso degli anni novanta un andamento molto diversificato negli interventi sull'immigrazione. L'elaborazione più compiuta delle linee guida della politica regionale in materia giunge con la legge regionale n. 33 approvata il 3 novembre 1994. Pensata per favorire le politiche di integrazione la legge prevede anche la nascita di una consulta regionale. I punti fondamentali del provvedimento sono esplicitati al primo articolo:

1. La Regione Campania, in attuazione dei principi generali indicati dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39 ed in armonia con la risoluzione delle Nazioni Unite 40/144 del 1985 sulla protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali con la normativa CEE, con le iniziative e le leggi dello Stato, ed in particolare con la legge 30 dicembre 1986, n. 943, promuove iniziative rivolte a garantire agli immigrati provenienti da Paesi extra comunitari ed alle loro famiglie, condizioni di uguaglianza, nel godimento dei diritti civili, con i cittadini ed a rimuovere le cause economiche culturali e sociali che ne ostacolano l'inserimento nel tessuto sociale, culturale ed economico della Regione Campania.

2. Le iniziative promosse dalla Regione sono rivolte: a) alla tutela del diritto al lavoro, allo studio, alle prestazioni sociali e sanitarie degli immigrati provenienti da Paesi extra comunitari e delle loro famiglie; b) al superamento delle difficoltà sociali, culturali ed economiche degli immigrati provenienti da Paesi extra comunitari e delle loro famiglie, anche attraverso forme di sostegno dell'associazionismo; c) al mantenimento dei legami linguistici e culturali con la terra di origine; d) allo studio ed alla ricerca sul fenomeno migratorio; e) alla promozione sociale delle donne immigrate provenienti da Paesi extra comunitari; f) alla formulazione professionale favorendo altresì idonee soluzioni abitative; g) a promuovere forme di partecipazione, solidarietà e tutela degli immigrati provenienti da Paesi extra comunitari, agevolandone così l'inserimento nella vita sociale e nelle attività produttive.

Oltre alla presenza dei movimenti antirazzisti e al ruolo degli enti locali, una funzione di primo piano viene svolta nel corso del decennio dalla Chiesa cattolica, soprattutto in alcuni territori. In particolare in provincia di Caserta, a partire dal 1990 l'insediamento del vescovo Raffaele Nogaro ha determinato una fase di rinnovata

partecipazione e di intervento a fianco al mondo dell'immigrazione. Sostenitore delle battaglie antirazziste, Nogarò ha spinto per favorire la relazione e la collaborazione tra le diverse forze sociali sul territorio (Dandolo-Mosca, 2020). Per comprendere il livello di intesa e di attivismo comune che l'associazionismo laico e cattolico hanno sviluppato nel Casertano negli anni novanta, possiamo riportare una lettera inviata nel 1999 al ministro dell'Interno dai responsabili nazionali dell'Arci (Tom Benettollo) e di Nero e non solo (Giampiero Cioffredi), all'indomani di un attentato incendiario. Così si esprimono a proposito dell'attentato e dell'attacco subito:

Gentile Ministro Jervolino,

ci rivolgiamo a Lei conoscendo la Sua grande sensibilità civile e la sua fermezza democratica per esprimere la preoccupazione a seguito dell'attentato che ha gravemente danneggiato la sede del circolo Arci-Nero e Non Solo di Caserta. Nella notte tra domenica e lunedì è stato incendiato l'interno della chiesa S. Elena che il Vescovo Mons. Nogarò aveva messo a disposizione della nostra associazione nel 1991. In questi anni decine di ragazze e ragazzi hanno animato il circolo con attività di volontariato e condivisione con gli immigrati presenti a Caserta, Villa Literno, Castel Volturno ecc. Luoghi difficili, luoghi in cui affermare i valori della solidarietà e dell'inclusione significa altresì affermare una cultura e una pratica della legalità e della sicurezza per tutti i cittadini. Succede così che un'associazione di volontariato decide di impegnarsi per i diritti degli immigrati e si ritrova a confrontarsi con quei poteri, spesso criminali, per i quali l'impegno civile e democratico dei giovani rappresenta un pericolo per il loro dominio sul territorio. Ecco perché a Caserta l'impegno antirazzista intercetta equilibri antichi e consolidati che la vicenda immigrazione contribuisce a chiarire e mettere in discussione. In questi anni la chiesetta Sant'Elena è stato un luogo di vera aggregazione di giovani e stranieri da cui sono state promosse tantissime iniziative insieme alle altre associazioni, ai Sindacati e soprattutto con la collaborazione del Vescovo Raffaele Nogarò prezioso punto di riferimento per tutti noi. Con l'attentato subito l'altra notte si è voluto colpire ciò che ha significato non solo per Caserta il nostro circolo nella chiesetta. L'incendio che ha colpito la nostra associazione è l'ultimo episodio di una serie di piccoli avvertimenti e atti di intimidazione che sono aumentati dopo che il circolo Arci-Nero e Non solo ha tentato di costituirsi parte civile al processo iniziato un mese fa a Castel Volturno (comune commissariato per infiltrazione camorrista) contro tre persone accusate di "istigazione all'odio razziale". Non facciamo ipotesi sugli autori dell'attentato perché questo spetta alla Polizia e alla Magistratura ma crediamo che il contesto possa aiutare a capire le difficoltà del lavoro dei nostri volontari a Caserta. Ma anche perché crediamo non si tratti di una semplice "bravata".

La posta in gioco è la legalità democratica e l'agibilità per dei ragazzi a Caserta di continuare nell'impegno civile. Sarebbe un tragico risultato se quest'episodio producesse sfiducia verso le istituzioni e le forze dell'ordine. Ecco perché mentre esprimiamo fiducia nella Polizia e nella Magistratura avvertiamo il rischio di una sottovalutazione di questo gravissimo atto. Siamo fiduciosi che nei prossimi giorni si mettano in campo tutti gli strumenti investigativi affinché i responsabili e i mandanti vengano assicurati subito alla giustizia. È questa una richiesta condivisa e sostenuta dai tanti messaggi di solidarietà che abbiamo ricevuto da associazioni, comunità straniere, sindacati, partiti, parlamentari. Ci permettiamo di chiederLe un segnale che riaffermi con forza una presenza forte ed autorevole dello Stato che incoraggi i giovani di Caserta e del Sud all'impegno civile e democratico. Certi di un Suo interesse La salutiamo cordialmente⁸.

Conclusioni

La ricerca storica sull'immigrazione in Campania presenta sfide e opportunità. Si tratta di un terreno ancora poco frequentato, destinato a maturare poiché le fonti disponibili iniziano a essere molte e più facilmente consultabili. Rispetto al periodo storico qui preso in esame la sfida più impegnativa è costituita dalla possibilità di leggere con chiavi di lettura innovative una stagione che non è soltanto di incubazione rispetto all'evoluzione successiva ma che presenta una sua solidità e una sua compattezza. Per molto tempo tale stagione è stata inquadrata quasi esclusivamente con le lenti dell'immigrazione come fenomeno transitorio, anche se non sono mancate analisi che hanno proposto un ridimensionamento di questo approccio⁹. Se transitori erano gli immigrati (perché spesso si muovevano da e verso altre regioni) il tema dell'immigrazione non si può definire transitorio, perché fin dagli anni settanta assume una caratteristica strutturale in alcuni territori e in alcuni mercati del lavoro. Rispetto a questa dimensione strutturale sarà importante costruire connessioni e spiegazioni capaci di mettere in relazione la storia economica e sociale della regione con l'evoluzione delle immigrazioni, con lo scopo di ricomporre a livello scientifico un quadro interpretativo che per molto tempo è stato caratterizzato da una eccessiva frammentazione.

⁸ Lettera di Tom Benettollo e Giampiero Cioffredi al Ministro Jervolino, 18 febbraio 1999, in Archivio Briguglio: <http://briguglio.asgi.it/immigrazione-e-asilo/1999/marzo/arci-jervolino.html>.

⁹ Per una discussione sulle categorie di transito e stabilità a proposito dell'immigrazione in Campania si veda Amato, 2014.

Bibliografia

- Amato, Fabio (2014). Le migrazioni internazionali in Campania. Dal transito alla stabilità. In Id. (a cura di), *Etica, immigrazione e città. Uno sguardo sulla Napoli che cambia* (20-41). Napoli: University Press.
- Amato, Fabio; Coppola, Pasquale (a cura di) (2009). *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*. Napoli: Guida.
- Ammaturo, Natale; de Filippo, Elena; Strozza, Salvatore (a cura di) (2010). *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*. Milano: Franco Angeli.
- Bellitti, Filomena; Cuniato, Vincenzo; Gaeta, Giovanni Battista; Scateni, Luciano (a cura di) (2003). *L'ospitalità tollerata. L'immigrazione e la Campania: il fenomeno esplorato da ventitré saggi di teorici ed esperti sul campo*. Casal di Principe: Associazione di volontariato Jerry Essan Masslo.
- Bonifazi, Corrado; Sabatino, Dante (2000). L'immigrazione negli anni novanta. In Enrico Pugliese (a cura di), *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società* (25-45). Roma: Ediesse.
- Calvanese, Francesco (1983). *Gli immigrati stranieri in Campania. Rapporto preliminare di ricerca*. Roma: Edizioni Filef.
- Calvanese, Francesco (1991). Stranieri in transito. Immigrazione e mercato del lavoro in Campania. *Politiche del Lavoro*, 12-13, numero speciale.
- Calvanese, Francesco; Pugliese, Enrico (1988). Primi risultati dell'indagine sull'immigrazione straniera in Campania. *Studi Emigrazione*, 91-92: 427-434.
- Caritas di Roma (2000). *Immigrazione. Dossier statistico '99*. Roma: Antarem.
- Censis (1979). *Rapporto sui lavoratori stranieri in Italia*. Roma: Censis.
- Colucci, Michele (2018). *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*. Roma: Carocci.
- Dandolo, Francesco (2017). L'immigrazione in Campania negli ultimi decenni. *Meridione. Nord e Sud del Mondo*, XVII (2-3), pp. 274-319.
- Dandolo, Francesco; Mosca, Michele (a cura di) (2020). *Accoglienza e integrazione nelle Terre di don Peppe Diana. Storia ed economia dei flussi migratori nelle campagne tra il Litorale domitio e Casal di Principe*. Napoli: ESI.
- De Filippo, Elena (a cura di) (2009). *Donne lontane sempre presenti. Percorsi di immigrazione ed emigrazione femminile in Campania*. Napoli: Gesco edizioni.
- De Filippo, Elena; Morlicchio, Enrica (1992). Caratteristiche sociali e tendenze evolutive della immigrazione straniera in Campania. *Inchiesta*, 95: 315-334.
- De Filippo, Elena; Strozza, Salvatore (a cura di) (2012). *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*. Milano: FrancoAngeli.
- De Filippo, Elena; Strozza, Salvatore (a cura di) (2015). *Gli immigrati in Campania negli anni della crisi economica. Condizioni di vita e di lavoro, progetti e possibilità di integrazione*. Milano: Franco Angeli.
- Di Luzio, Giulio (2006). *A un passo dal sogno. Gli avvenimenti che hanno cambiato la storia dell'immigrazione in Italia*. Nardò: Besa.

- Di Sanzo, Donato (2020). *Braccia e persone. Storia dell'immigrazione in Italia ai tempi di Jerry Masslo (1980-1990)*. Torino: Claudiana.
- Di Sanzo, Donato; Ferrarese, Giovanni (2020-2021). La transizione: dal bracciantato alle presenze straniere nelle campagne meridionali. *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 16-17: 39-49.
- Einaudi, Luca (2007). *Le politiche per l'immigrazione in Italia dall'unità a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Gabrielli, Giuseppe; Strozza, Salvatore (2018). Gli stranieri in Campania: dimensioni e caratteristiche di un collettivo in evoluzione. In Giovanni Carlo Bruno (a cura di), *Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania una ricerca sui fenomeni discriminatori* (9-37). Roma: CNR Edizioni.
- Orientale Caputo, Giustina (a cura di) (2007). *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Pane, Aurelio; Strozza, Salvatore (a cura di) (2000). *Gli immigrati in Campania. Una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*. Torino: L'Harmattan Italia.
- Petrarca, Valerio (a cura di) (2016). Migranti africani a Castelvoturno. Numero monografico di *Meridione. Nord e sud del mondo*, 3.
- Pugliese, Enrico (a cura di) (1996). *Gli immigrati extra-comunitari in Campania: inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare. Rapporto di ricerca*. Napoli: Regione Campania, Assessorato all'Immigrazione.
- Pugliese, Enrico; Maciotti, Maria Immacolata (2003). *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- Russo Krauss, Dionisia (2005). *Geografia dell'immigrazione. Spazi multietnici nelle città: in Italia, Campania, Napoli*. Napoli: Liguori Editore.
- Sanfilippo, Matteo (2006). Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra. *Studi Emigrazione*, 164: 835-856.
- Strozza, Salvatore (2010). International migration in Europe in the first decade of the 21st century. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 64: 7-43.